

tariffe, vanno a puro beneficio di pochi individui, perchè continuare a battere questa via, a danno di sessanta milioni di cittadini?

Come dissi la questione è seria, ed è tanto più seria, dal momento che ci si presenta questo dilemma: O accettare il libero scambio e correre il rischio di dare uno scrollo alla tradizionale equità di retribuzione, — se tenete calcolo che un buon operaio, come il meccanico, l'ebanista ecc. guadagna fino a 20 franchi al giorno, — oppure mantenere il sistema ora vigente di protezione, e rassegnarsi ad un lento suicidio delle piccole industrie, che vengono assorbite lentamente dalla marea del monopolismo, che fa di alcuni americani quali J. Gould, Wandersbilt, Makey ecc. i Cresi i più potenti del mondo intero.

Comunque sia poi per essere l'esito di questa grande battaglia, vincano i repubblicani o i democratici, accertato — secondo il mio debole criterio — il fatto che entrambi i programmi finiscono per essere esiziali, bisognerebbe trovare una via di mezzo, più adeguata alla soluzione della questione cosiddetta della tariffa. Quale? Qui, sta il guaio, perocchè nè io, né gli Americani sappiamo sciogliere il famoso nodo gordiano. Epperò io mi rivolgo a qualche egregio scrittore di economia politica, collaboratore del « *Cuore e Critica* » affine possa illuminarmi meglio, sulla questione che desta tanto interesse e che tanta parte prende nello svolgimento del problema sociale moderno.

New York, agosto 88.

EDMUND JOLLY.

Noi saremo ben lieti se all'appello del nostro corrispondente qualcuno crederà di rispondere. La questione non è meno viva e dibattuta nelle nazioni europee, e in Italia particolarmente nella crisi che attraversa in questi momenti.

## Rassegna Letteraria

**Bruno Sperani — *L'avvocato Malpieri*, Romanzo — Milano, Giuseppe Galli 1888.**

Bruno Sperani — al mondo Bice Speraz — è un forte; lunghi anni egli ha lottato per la conquista di un posticino nell'arte; educato alla scuola della sventura, vissuto a lungo fra i dolori, il suo sentimento artistico si è plasmato nella lotta e l'arte sua risente delle condizioni agitate in cui passò parte della sua esistenza. Il suo primo romanzo *Numeri e Sogni* fu discusso, cosa abbastanza rara in Italia, ed anche i più restii dovettero convenire che quell'opera era fortemente concepita, sebbene la forma restasse alquanto deficiente. Ora nel nuovo romanzo, *L'avvocato Malpieri*, tenta di studiare una delle tante coscienze contemporanee, uno di quei frutti che sono prodotti dal nostro ambiente, ed in esso vivono e muoiono.

Vico Malpieri è un vile; giovane d'ingegno, di nobile ma povera famiglia, comincia coll'essere radicale e presto col suo ingegno diventa uno dei capi del partito. Ma in un centro come Milano e per un giovane cui piace la vita elegante come Vico, non basta lo scarso reddito dei primordii della professione e della collaborazione a' giornali radicali. Stretto dai debiti, circuito dall'Avv. Costanzo, uno dei caporioni del partito conservatore, egli acconsente a divenire il direttore di un giornale clericomoderato, il *Rinnovamento*. Non è però solo la miseria che lo spinge fuori del partito radicale, ma anche l'amore. Vico amava la bella Giuseppina Biganzoli, moglie di uno dei più ricchi ed influenti membri del partito, ma essa, che teneva una tresca col giovane Mario Peduzzi, lo respinge. Una cameriera accusata di furto per scolparsi rivela gli amori di Giuseppina con Mario, sì che il marito dal dolore ne muore, dopo di aver

tolto la tutela delle figlie a Giuseppina. Essa rifiuta la parte di danaro lasciatale dal marito e si ritira cercando di vivere col proprio lavoro, mentre d'altra parte Vico, combattuto tra il rimorso di aver tradito il proprio partito e l'amore di Giuseppina, vien consumandosi sin che un giorno, più non reggendo lascia il giornale, e chiede un abboccamento all'amata. Giuseppina glielo concede e gli promette di assisterlo se si sentisse male. L'organismo già minato di Vico non regge a tante emozioni e dopo poco tempo spira tra le braccia di Giuseppina.

I caratteri principali sono Vico e Giuseppina. Come ho già detto, Vico è un vile, intendo parlare della vita morale. Sarà capace di battersi cento volte, ma nella lotta della vita non sa vincere e poi anche quando ha perduto non sa adattarsi alla sconfitta. L'autore non seppe coglierlo troppo bene e quindi parve a taluno di ravvisare in lui il tipo dello spostato. Io non credo tale Vico, e non credo neppure intenzione dell'autore di raffigurarlo tale. Egli non si trova fuori del suo ambiente, no, direttore di un giornale importante è perfettamente il suo posto, ma a lui fa difetto il carattere.

Repubblicano per caso diventa conservatore per pagare una cambiale; la *ficelle* è un pò meschina, ma serve forse a delinearne meglio il tipo. Ed anche divenuto conservatore non ha la forza di proclamarsi ribelle, di dare una spiegazione del suo cambiamento, no, egli resta inerte a fare vuote esclamazioni sui rimproveri mossigli dagli antichi compagni. In ultimo quando anche si tratta di combattere il suo antico correligionario e rivale in amore non ha la forza di farlo e preferisce ritirarsi dal giornale. Lo studio di tale carattere è coscienzioso ed in alcune parti ha ardittezze quali poche se ne trovano nel romanzo contemporaneo, ma *el difeto ce nel manego*, nell'aver voluto, cioè, metter Vico in una posizione che non è la sua. Il direttore di un giornale come il *Rinnovamento* ha ben altro da fare che anatomizzarsi continuamente; condizione essenziale di esistenza sua e del giornale è che egli in esso tutto si trasfonda. Questo fa sì che il suo carattere riesca inorganico, indefinito; è come un muro senza intonaco che presenta spigoli e smozzature di cui non si conosce la ragione.

Il carattere di Giuseppina è, al pari di quello di Vico, molto complesso. Anch'essa è portata fuori del suo ambiente, e nel nuovo non sa adattarsi. In questo carattere si sente forse troppo la nota intima; in alcune parti sembra di leggere un'autobiografia di persona che abbia nella vita sua provate le sensazioni, passate le traversie della Giuseppina. Ma quello che forse era logico nella vita, nel romanzo diventa, se non assurdo, molto incongruo. Lo scrittore fa dall'eroina compiere alcuni atti che per voler essere troppo eroici diventano grotteschi. Per tentare di riabilitare Giuseppina egli crede di renderla sublime col farle abbandonare le figlie e non si accorge che essa diventa così ridicola, perchè tale, se non peggio, ci riesce quella madre che così placidamente rinuncia all'amore dei figli. Si intuisce che lo scrittore — donna — ha voluto presentare una donna che ha mancato ai suoi doveri e che cerca di riabilitarsi col dolore e col lavoro. Ma questo lo intuisce il critico che si ferma a studiare il carattere, ma il lettore, che non è obbligato a fare questo lavoro, non lo sente perchè l'arte dell'autore non è tale da farlo balzar fuori. Ed è questa mancanza artistica il difetto principale del romanzo, che io chiamerei piuttosto un tentativo di romanzo. Così anche i caratteri secondari sono concepiti bene ma raffigurati male. Mario Peduzzi è un bellissimo carattere, ma lo Sperani, forse per non cadere nel convenzionalismo, l'ha voluto idealizzare troppo e così è riuscito volgare e sbiadito. Anche l'avv. Costanzo è un bel tipo, ma troppo poco curato.

Il principio del romanzo è veramente splendido: l'ambiente del Castello riprodotto mirabilmente, ma poi si cade e la fusione tra ambiente e carattere va scomparendo. Questo romanzo è già un gran passo sull'altro *Numeri e Sogni*, ma lascia desiderare per lo stile e ancora vi si notano parecchie mende, il periodo è talora informe; lo Sperani peccò sempre il verbo, ad es. pag. 292 — « Tutte menzogne erano! » — « vederla voleva » — pag. 299 — etc. Saranno piccole mende ma sono mende e l'impressione ne è disgustosa.

Ho creduto di dover dire tutto questo allo Sperani perchè il suo ingegno non è dei soliti e credo dovere della critica di discutere, di analizzare libri di tal fatta. Io penso che il *Malpieri* rifatto, rimpastato, riuscirebbe un lavoro, se non perfetto, certo alla perfezione molto vicino. La base, il fondamento c'è ed in dose molto grande; analisi pro-